

**Senna**

L'idolo dolente

**Senna**  
Regia di Asif Kapadia  
Con Ayrton Senna, Alain Prost, Gerhard Berger, Nelson Piquet  
Gran Bretagna, 2010  
Distribuzione: Universal  
\*\*\*



**Non fatevi** ingannare dal nome: Asif Kapadia, autore di *Senna*, è un inglese di origine indiana ed è uno dei più apprezzati registi di corti e documentari d'Oltremarica. La sua ricostruzione della vita di Ayrton Senna è visivamente eclettica, e molto parziale: nel senso che Kapadia ama

Senna, e come potrebbe essere altrimenti? Chiunque ami i motori ha nel brasiliano un idolo dolente, che se n'è andato troppo presto. In altre parole, un eroe. In Brasile, forse, un santo. Anche per il suo impegno sociale e politico, che il film racconta a fondo. **A.L.C.**

**Il truffacuori**

San Valentino forever

**Il truffacuori**  
Regia di Pascal Chaumeil  
con Romain Duris, Vanessa Paradis  
Francia 2010  
Lucky Red  
\*\*\*

**Che succede** se a un professionista rompicuori capita di incappare in una ragazza che gli ruberà il cuore? Alex di professione viene chiamato da donne che vogliono rompere con l'uomo sbagliato, ma l'ultima richiesta lo mette in crisi. Commedia francese fresca e buona per San Valentino. **D.Z.**

**Burlesque**

Balla il sogno americano

**Burlesque**  
Regia di Steve Antin  
Con Cher, Christina Aguilera  
Australia 2010  
Sony  
\*\*

**Arriva** l'appuntamento annuale con il genere musical, croce e delizia del botteghino italiano, questa volta portando una vera star della musica come Christina Aguilera. Il meccanismo è sempre quello: la vera provinciale alla ricerca del sogno americano, cantando e zompando. **D.Z.**

**Il caso**

**Cameron entra con il 3D nella madre di tutte le grotte**

«La madre di tutte le grotte», ossia la rete di caverne inesplorate più grande del mondo, è lo scenario tanto smisurato quanto claustrofobico di «Sanctum 3D» dell'australiano Alister Grierson, in uscita oggi distribuito da Eagle in 300 copie, con l'anteprima italiana a Bologna. Produttore esecutivo del film è James Cameron che lo ha fatto girare con il Cameron/Pace Fusion 3D Camera System, la stessa innovativa tecnologia da lui messa a punto per «Avatar». Il regista ha realizzato il progetto con un budget contenuto: 30 milioni di dollari (rispetto ai 240 milioni, più 150 per la promozione, di Avatar) e un cast senza divi.

mente, si vedeva benissimo che era un mediometraggio «gonfiato»: l'idea, bellissima, reggeva sì e no per un'ora, poi girava un po' su se stessa. *Gianni e le donne* ne dura 90 e si vorrebbe vederne ancora. La struttura rapsodica, senza più l'unità di tempo e di luogo – anche lievemente claustrofobica – imposta dal pranzo, permette a Di Gregorio di giocare sul frammento, sulla digressione, sulla coazione a ripetere. Lo fa con maestria, senza annoiare. Anzi, il film è qua e là molto divertente. Nel suo mettersi in scena, Di Gregorio sembra un Woody Allen trasteverino passato attraverso la comicità sospesa, a volte amara, di Nanni Moretti. Sono paragoni ingombranti, certo. Ma Di Gregorio ha 61 anni e non deve avere paura di nessuno. Poi, è ovvio che Woody Allen è più bravo: ma l'ossessione comica per l'universo femminile è qualcosa che i due condividono. Anche sul titolo *Gianni e le donne*, per al-

tro, occorrerebbe intendersi. Quasi tutti hanno letto il film come la confessione ironico-libertina di un sessantenne ancora attratto dal gentil sesso, lanciandosi in paragoni – a contrasto, per fortuna – con le avventure erotiche di Papi, Ruby e compagnia arcoreggianti.

**MAMME, FIGLIE & CO**

In realtà «le donne» del titolo non sono soltanto le belle ragazze che Gianni occhieggia per strada, o la moglie con la quale vive da separato in casa, o l'ex fiamma che rimpiange, o le signore che goffamente corteggia – dalla badante alla cantante lirica che gli preferisce i gorgheggi e, forse, il giovane pianista che l'accompagna. No. «Le donne» del film sono anche, ad esempio, la madre e la figlia. La madre che lo perseguita e lo tratta da maggiordomo, facendogli sospirare l'aiuto economico di cui Gianni avrebbe bisogno. E la figlia che vive ancora in casa, assieme a un fidanzato bamboccione che lei non trova la forza di lasciare, e che di sua iniziativa non se ne andrà mai: dove potrebbe trovare, altrove, un letto e una ciotola di minestra? E poi, ci sono gli amici: tutti sessantenni con l'amante, tutti sporcaccioni o aspiranti tali, a cominciare dall'avvocato cultore del viagra (scena strepitosa, in cui Alfonso Santagata è bravissimo).

*Gianni e le donne* è molto più che un film su Gianni e le sue donne. È il ritratto di una borghesia romana imbranata quanto il suo cantore, e quindi di un'Italia infantile e bloccata, dove la borghesia non è e non è mai stata una classe di governo e di cultura. *Gianni e le donne* non è un film su Berlusconi, perché ci racconta un uomo assai più umano di Berlusconi. Ma è un film che aiuta a capire perché molti italiani trovino Berlusconi simpatico. Non tanto Gianni, che magari è pure di sinistra, quanto coloro che lo circondano. ●

**Questa Napoli obliqua & multikulti**

**«Into Paradiso»: uno sguardo originale, una scenografia che è già un personaggio. È l'esordio di Paola Randi**

**Into paradiso**  
Regia di Paola Randi  
Con Gianfelice Imparato, Peppe Servillo, Saman Anthony  
Italia 2010  
Cinecittà Luce  
\*\*\*

**DARIO ZONTA**  
[dariozonta@gmail.com](mailto:dariozonta@gmail.com)

In una Napoli multi-etnica e orgiastica, nel quartiere-mondo che ospita la comunità srilankese, tre uomini di diversa estrazione sociale e origine si trovano a condividere giocoforza un rifugio addossato sopra il tetto di un palazzo malconcio. Il primo è un attempato ricercatore universitario (Gianfelice Imparato), scienziato a contratto che si trova senza lavoro da un giorno all'altro per l'ennesimo taglio dei fondi. Il secondo è un piccolo politico locale (Peppe Servillo) che si lega fatalmente al boss di zona per fare quel po' di carriera. Il terzo è un ex campione srilankese di cricket (Saman Anthony) che arriva in Italia pensando di trovare il paradiso. In un modo o in un altro, e certo in maniera rocambolesca, i tre si trovano a stretto contatto. Il primo si inguaia con il secondo e il terzo ci capita in mezzo. Ecco rappresentata, fuori di metafora, la condizione della convivenza, lo stare insieme per forza e il dividerlo lo stesso spazio da parte di persone di cultura ed estrazione sociale diversa.

Passato a Venezia nella sezione Controcampo, *Into Paradiso* segna l'esordio al lungometraggio di Paola Randi, regista milanese (e qui c'è già la prima sorpresa, dato che per una volta lo sguardo su Napoli non è appannaggio esclusivo dei napoletani) che ha alle spalle esperienze varie ed extra-cinematografiche (ha lavorato in un'organizzazione no profit a favore delle donne nell'economia e ha fondato una rivista di teatro e arti visive) che le hanno regalato quello sguardo in più su realtà e modi per raccontarla. Infatti, *Into paradiso* si segnala non solo per il tema legato all'integrazione e alla convivenza tra genti diverse, non solo etnie ma anche gruppi sociali, italiani con gli stranieri e stranieri con gli stranieri, ma soprattutto per quel tono e per quello sguardo originale e obliquo con cui guarda a queste cose.

Una fotografia vistosa, una scenografia che è già personaggio (questa Napoli sopra i tetti), un gruppo d'attori sorprendente (Peppe Servillo severo e morbido alla stesso tempo, Imparato maschera comprensiva), musiche originali di Fausto Mesolella, chitarrista degli Avion Travel, artista la cui vita ha ispirato *Lascia perdere Johnny* di Bentivoglio e molte invenzioni «teatrali», come quell'ingrignante teatrino in miniatura che Imparato costruisce per mettere in scena la sua fine. ●